

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VI — Vol. X

Domenica 8 Giugno 1879

N. 266

LA TASSA SUGLI ZUCCHERI

(Vedi il Num. precedente).

È in questa questione degli zuccheri, lo abbiamo detto nell'ultimo nostro numero, che può scorgersi un esempio della confusione che spesso regna anche nelle menti più colte intorno alle ragioni e ai confini che delimitano il campo del libero scambio e quello del protezionismo e vedersi come si tenda da molti a fare apparire ispirate dai principii libero scambisti tutte le idee, qualunque esse siano, che avverano i desideri, quantunque legittimi, degli industriali e suggerite invece dal protezionismo tutte quelle che cercano di favorirli. A mantenere questa confusione che non è punto insita nei netti e sinceri principii del libero scambio, contribuiscono in egual misura i suoi fautori ed i suoi avversari; i primi animati talvolta da uno zelo eccessivo che li conduce a considerare come sospette tutte le domande rivolte dagli industriali, senza approfondirne la natura, i secondi pronti a cogliere ogni occasione che permetta ad essi di fregiarsi a buon mercato del nome di liberisti o almeno d'imparziali, onde facendo il viso dell'arma ai reclami di un'industria speciale possano procacciarsi maggior credito nel promuovere gli interessi di quelle da essi patrocinare.

Nella discussione del progetto di legge sugli zuccheri o più specialmente nell'esame del trattamento da accordarsi alla Raffineria Ligure si sono viste vagheggiate le medesime idee dall'on. Tenerelli e dall'on. Sella che certo appartengono in economia a due campi ben distinti e si son visti designare come propositi protezionisti quelli in favore dei quali si esprimevano gli onorevoli Plebano e Ponsiglioni della cui fede libero scambista nessuno può dubitare.

Sopra due punti si sono appuntate le armi del libero scambio contro gli interessi della raffineria italiana; nella questione cioè della somma che l'esistenza di questa industria fa perdere all'erario italiano e della convenienza che vi sarebbe a sopprimerla affinché questo potesse percepire sull'introduzione dall'estero dei raffinati il maggior dazio che adesso gli vien sottratto mediante l'introduzione degli zuccheri greggi e nell'altra questione intorno all'opportunità di continuare ad accettare dalla raffineria il pagamento dei dazi in cambiali. Or bene a noi sembra evidente che in ambedue questi argomenti si son tratte in campo le ragioni del libero scambio in virtù di un malinteso o di un concetto meno che esatto.

Non di rado avviene ai fautori della libertà di spingere oltre il segno la portata delle loro idee, ciò che più di una volta ha nuociuto al loro prestigio

ed al successo della giusta causa commessa nelle loro mani. Ne reca degli esempi il prof. Fawcett, uno dei più caldi ma al tempo stesso dei più imparziali campioni del liberalismo inglese, nel suo recente libro *sulla libertà e la protezione*. Egli segnala la eccessiva generalizzazione che si è voluto dare spesso ad alcuni principii economici, senza le necessarie discriminazioni; come quando si è voluta far prevalere la dottrina che l'abolizione della protezione debba arrecare immancabile aumento di prosperità alle stesse industrie che si trovano protette o quando si è voluto asserire che l'invenzione di nuove macchine è un fatto sempre vantaggioso agli stessi operai che consacravano le loro braccia al lavoro reso più agevole dall'introduzione di una nuova forza inanimata. Ad una esagerazione di questo genere si è lasciato trascinare l'on. Tenerelli allorché egli in seno alla commissione osservava che elevando la tassa sugli zuccheri greggi a 60 lire il quintale e lasciando quella sui raffinati a lire 66 la raffineria italiana ne avrebbe un tal colpo da morire, ma d'altra parte il fisco riscuotendo il dazio di lire 66 sopra tutti i raffinati che si consumerebbero in Italia si avvantaggerebbe di parecchi milioni; onde sembrava a lui anti-economico che mentre lo Stato si affanna per racimolare nuove risorse che servono a sollevare i contribuenti aggravati dal peso dei pubblici, tributi faccia poi getto con tanta liberalità di questi milioni col solo scopo di *proteggere* un'industria che è esercitata da una sola fabbrica per quanto rispettabile. E a lui faceva eco nella discussione parlamentare un altro oratore, il quale calcolava che la raffineria ligure può essere presto in grado di produrre 400,000 quintali di zucchero raffinato, che per questi le occorrerà impiegare 450,000 quintali di greggio e pagare all'entrata, pel dazio di lire 53 il quintale, lire 23,850,000 mentre se la raffineria non ci fosse i 400,000 quint. di zucchero raffinato si consumerebbero allo stesso modo, ma venendo importati dall'estero col dazio di lire 66,25 produrrebbero all'erario lire 26,500,000; onde col sistema attuale vi è una perdita per l'erario di lire 2,654,000 che rappresentano il *costo della protezione che lo Stato accorda alla raffineria*.

Tutti questi ragionamenti potranno essere inappuntabili dal punto di vista fiscale, ma non lo sono dicerto sotto l'aspetto dei principii economici, come affermava l'on. Tenerelli, secondo il quale i principii economici altro non sono che i principii della libertà. Ne esprimeva un concetto giusto il relatore della commissione il quale per escludere la questione quale la poneva l'on. Tenerelli diceva non esser questo il momento opportuno di prenderla in esame, ma doversene rimettere lo studio all'epoca di una revisione generale delle nostre tariffe doganali poiché *la equità prescrive che non si debbano applicare i*

sistemi del libero cambio nel loro rigore soltanto ad alcune industrie e privilegiarne altre con men rigido trattamento. Ognuno che ben consideri quest'argomento, si accorgerà che a sostenere il punto di vista dell'on. Tenerelli il libero cambio non vi entra per nulla e che esso militerebbe anzi in favore di idee opposte. Anco ammettendo che la differenza del dazio fra il greggio ed il raffinato costituisca un rilevante favore concesso alla raffinaria italiana, la proibizione quale risulterebbe da un dazio esagerato sul greggio è ancor più lontana dalla libertà di quello che non sia la protezione. Sarebbe estremamente desiderabile che l'elevatezza dei dazi fosse rigorosamente commisurata in proporzione del valore della merce; questo è il requisito che il libero scambio domanda in special modo alla tariffa di quegli articoli i quali per ragioni fiscali debbono sopportare un dazio molto elevato, ma se non è possibile conservare l'esatta proporzionalità fra i dazi ed il valore tanto sulle materie prime quanto sui prodotti e debbasi in ogni modo soggiacere alla necessità di alterare col meccanismo delle dogane le condizioni naturali in cui le industrie che si servono di quelle materie sono esercitate, i principi del libero scambio non saranno meno offesi se aggravando soverchiamente le materie prime si uccidono le industrie, di quello che non lo siano se si favoriscono queste col facilitare ad esse l'acquisto delle materie su cui si esercitano. Una misura che vediamo generalmente praticata da quasi tutti gli Stati e sulla quale, sebbene vi siano molte considerazioni da fare, nessuno è mai sorto in nome dei principi del libero scambio si è di accordare per quanto sia possibile ogni agevolezza all'introduzione delle materie che devono formare oggetto di ulteriori lavorazioni nello Stato. Ragioni fiscali possono indurre ad operare altrimenti, ma in questo caso il libero scambio si è già pudicamente coperto la faccia, nè vi è più luogo di parlare in suo nome.

L'esatta proporzionalità dei dazi col valore del prodotto e della materia prima, ecco il solo espediente che permetta di mantenere inalterate le condizioni naturali dell'industria e conservi un semblante di ossequio alle ragioni del libero scambio; nel caso di dazi fiscali elevati; ed è il difetto di questa proporzionalità che costituisce il vizio della nostra tariffa sugli zuccheri quale ci viene imposta dalle condizioni del nostro trattato con l'Austria. Noi non abbiamo elementi sufficienti per giudicare se il dazio di lire 66,25 sopra lo zucchero raffinato stia in rapporto di valore uguale a quello di lire 55 sopra i greggi delle qualità usate dalla raffinaria ligure; abbiamo invero luogo di credere che questa proporzione non sia osservata e che l'aliquota del dazio sullo zucchero raffinato sia un poco maggiore di quella che in ragione del valore dovrebbe essere: questo inconveniente è conseguenza del dazio unico, non graduato, sui grezzi verso il quale dovrebbero drizzarsi gli attacchi dei liberisti; inconveniente che ha doppio taglio perchè se da un lato si suppone vero che esso somministra per alcune qualità di zucchero, un margine di qualche entità all'industria della raffinaria è per altro lato indubitato che per altre specie di zucchero di ricchezza inferiore, le quali pure potrebbero essere utilmente lavorate, lo stesso dazio riesce in misura affatto proibitiva.

Su questo inconveniente dovremo ritornare toccando l'altro argomento del pagamento dei dazi in cambiali.

Ci è grato il vedere che una gran parte degli oratori sono venuti al concetto da noi sostenuto fino dal primo giorno. Volere o no, diceva l'on. Plebano, la tassa di cui si tratta è una tassa sul consumo e c'è una ragione di equità a fare in modo che la tassa di consumo venga ad essere applicata in quel momento in cui il consumo si compie. A noi non sembra per altro questione di sola equità, ma di stretta giustizia perchè come abbiamo detto altre volte se gli industriali ed i raffinatori debbono essere costretti ad anticipare il pagamento della tassa molto tempo innanzi che questa venga ad essi rimborsata, trattandosi di somma così rilevante sia di per se stessa, sia in confronto al valore della merce l'aliquota dell'imposte si accresce in modo molto sensibile degli interessi relativi al periodo di tempo che corre prima che l'industriale o il negoziante non venga dal consumatore rimborsato, e risulta quindi in una cifra realmente superiore a quella iscritta nella tariffa.

Laonde anco in questo caso non è in omaggio ai principi di libertà che, come alcuni avrebbero voluto far credere può rigettarsi la domanda affacciata dagli industriali. Sarebbe davvero un libero cambio di nuova specie questo in nome del quale si tende ad aumentare i vincoli del commercio ed i pesi che gravano sull'industria. La domanda degli industriali muoveva da un principio di giustizia ed è sulle ragioni di giustizia sociale che il libero cambio ha il suo primo e più saldo fondamento. Il sacrificio che sembra debba risentire lo Stato per la perdita dell'interesse sulle cambiali è soltanto apparente, poichè come ben faceva notare la relazione della commissione parlamentare e come osservò anco l'on. Ponsiglioni, se la raffinaria italiana non esistesse e se il consumo interno dovesse provvedersi direttamente dall'estero, le provviste si sarebbero fatte alla spicciolata di mano in mano che i bisogni del consumo si manifestassero ed il dazio sarebbe stato riscosso dalla dogana poco alla volta nè avrebbe apportato alle sue casse un ingente anticipazione di capitali. Tuttavia ancorchè un sacrificio di qualche importanza realmente esistesse questo non deriverebbe dal proposito che è proprio dei protezionisti di favorire alcuni industriali con i denari dello Stato e quindi di tutti i contribuenti, o dei consumatori, ma avrebbe origine da un principio di giustizia quello cioè di non aggravare le imposte oltre il limite stabilito dalla legge. Questo principio fu riconosciuto dall'Assemblea costituente francese la quale come ebbe occasione di constatare l'on. Nervo dichiarò nel 1791 che, « siccome i dazi doganali sono tasse sul consumo e siccome secondo i veri principi di una buona economia finanziaria le tasse sul consumo devono per quanto è possibile chiedersi ai contribuenti al momento del consumo, non fosse conforme a giustizia l'esigerne dai negozianti e dai fabbricanti il pagamento molti mesi prima che la materia tassata entrasse nel consumo ». Questo concetto che fu accolto fino ad ora con poche modificazioni in Francia fece sì che essa riscuotesse nel 1878 per oltre 78 milioni di dazi mediante cambiali e fu seguito inoltre da varie altre nazioni di Europa. Ma si dice che una volta ammesso questo principio per la raffinaria sarebbe stato mestieri lo estenderlo a vantaggio di tutti gli importatori. Ebbene noi crediamo che sarebbe conforme alle più sane teorie il cercare di estenderlo più che fosse

possibile per le grosse importazioni; ma se l'organizzazione del nostro sistema doganale non consente che si possa dargli per ora una vasta applicazione, non ci sembra che avrebbe punto contrastato con le dottrine del libero scambio lo applicarlo intanto alle importazioni dello zucchero, che è la merce che paga il più alto dazio in ragione del suo valore e che è destinato a fornire da solo più di un terzo dei nostri proventi doganali.

Il ministro delle finanze, in seno alla Commissione e dinanzi al Parlamento, ha fatto rilevare che per la nuova misura in cui viene stabilito il dazio, di lire 53 cioè e 66,25 la raffineria italiana consegue un vantaggio assai maggiore di quello che essa goda adesso sotto il regime dei dazi esistenti e col beneficio di pagarli in cambiali o di quello che essa avrebbe potuto sperare se, essendo mantenuto il primitivo progetto di portare il dazio rispettivamente a lire 45 e 56, le fosse stato concesso il domandato favore del pagamento in cambiali; poichè, dice il ministro, il margine fra l'imposta dello zucchero raffinato e quella pagata dalla quantità di greggio necessario a formare un quintale del primo si accresce mercè il nuovo assetto di una quantità assai maggiore che non sia il sacrificio ricadente sui raffinatori per ogni quintale di zucchero in seguito alla necessità di pagare l'interessi di 6 mesi al 5 0/0 sul capitale che rappresenta l'ammontare dell'imposta pagata. Sarebbe lungo lo entrare nei minuziosi calcoli con cui si vuol dimostrare questo asserto; calcoli intorno ai quali vi sarebbero non poche osservazioni da fare, ma che vogliamo ammettere come ineccezionabili. E che perciò? Ciò significa che si è apprezzato il valore dei reclami fatti dai raffinatori e l'ingiustizia di richiedere da essi l'anticipazione di una tassa molto tempo innanzi che questa sia pagata dal vero debitore, ma che si è inteso di rimediare ad un simile inconveniente giustamente lamentato, dando luogo ad un'altra irregolarità, compensandoli con una misura veramente protezionista, alterando cioè la proporzionalità dei dazi col valore del prodotto e della materia prima. Questo provvedimento irregolare e di natura veramente protezionista preso a loro riguardo non rende per questo illegittimo e men che conforme ai più sani principi economici la richiesta di esser ammessi a pagare i dazi, qualunque essi siano, nella ragione veramente stabilita dalla legge e non in una misura più grave come succede quando venga escluso il regime delle cambiali.

E anco qui, giova ripeterlo, il sistema meno scorretto sarebbe stato quello di proporzionare il dazio a seconda delle qualità, e tutto l'errore consiste nell'essersi tolta la facoltà di fare una gradazione, con quella maggiore giustizia che è possibile in questa materia, mediante il trattato coll'Austria che ci vieta di far discendere il dazio sopra qualunque qualità di grezzo ad una cifra minore dei 4 quinti di quello sul raffinato.

Alcuni hanno detto che col sistema delle cambiali lo Stato interviene direttamente a favorire l'industria perchè somministrando credito alla raffineria le fornisce una parte del capitale circolante che le è necessario. Anco questo è falso e deriva da un modo superficiale di considerare siffatto fenomeno; lo Stato accettando le cambiali, altro non fa che dispensare la raffineria dal tenere inerte un ingente capitale che non le sarebbe punto necessario pei bisogni della

fabbricazione, ma che le diviene indispensabile solo dal momento in cui le si impone l'obbligo ingiusto di anticipare durante un lungo periodo di tempo il pagamento di una tassa che sarebbe da altri dovuta.

Noi non vogliamo entrare nel grosso della zuffa che si è agitata in Parlamento fra i sostenitori del sistema delle cambiali ed i suoi oppositori, a noi basta di aver dimostrato che a torto e senza nessun titolo questi ultimi sono entrati in lizza come paladini del libero scambio, e che si è fatta, anche in questo, caso una deplorabile confusione; quando si è voluto affermare che i sani principii della scienza sono contrari ai voti degli industriali.

PROGETTO DI LEGGE SULLA EMIGRAZIONE

Ecco ancora un progetto di legge relativo alla emigrazione, progetto compilato dalla Commissione eletta a riferire su due proposte d'iniziativa parlamentare, l'una degli on. Minghetti e Luzzatti, l'altra dell'on. Del Giudice. Noi esaminammo a suo tempo la prima; quanto alla seconda non faceva che definire gli agenti di emigrazione, stabilire che dovessero essere muniti di una licenza rilasciata dal Ministero dell'Interno in seguito alla prestazione di una cauzione, determinare la loro responsabilità, dichiarare che in caso di inganno, oltre alla pena sancita dal Codice, sarebbe stata ritirata loro la licenza e avrebbero perduta la cauzione, ecc.

Non ci tratteniamo sul progetto dell'on. Del Giudice, non già perchè non sia meritevole di attenzione ma perchè questi presenta come relatore un terzo progetto, nel quale concorda la Commissione di cui faceva parte anche l'on. Minghetti.

Molte volte abbiamo trattato della questione di emigrazione e quindi saremo brevissimi. Ricordiamo solo che a nostro avviso l'emigrazione può essere un bene o un male secondo i casi. Quanto all'Italia, concordiamo coll'on. relatore che avvengano lamentevoli fatti, ma crediamo anche che in certe provincie sia l'unico mezzo per migliorare la condizione dei lavoratori agricoli, come ha provato l'esempio di alcuni distretti dell'Alta Italia e della Basilicata. E quanto alle emigrazioni periodiche, senza negare che qualche volta vi sia della gente tratta in inganno da iniqui trafficatori, non possiamo dimenticare che riescono vantaggiosissime in alcune provincie dell'Alta Italia.

Quello che è certo a ogni modo si è che l'emigrazione non deve essere impedita, perchè ciò sarebbe un offendere nei cittadini un naturale diritto e un proteggere sovente gli abusi commessi dal ricco a danno del povero. Riprovammo perciò la circolare Lanza provocata dalle grida in parte pietose e in parte forse interessate; non ci garbò il progetto illiberale presentato dal Ministero Minghetti poco innanzi la sua caduta, lodammo la prima circolare Nicotera, non la seconda. Fummo lieti invece quando l'onorevole Minghetti tornato al suo banco di deputato e a più larghe idee, e più conformi ai suoi nobili precedenti di economista, presentò d'accordo coll'on. Luzzatti una proposta, la quale se non accettabile in tutto e per tutto, aveva almeno il merito di riconoscere la libertà della emigrazione. E siamo del pari lieti che oggi l'on. relatore ci dica che la

Commissione non ha espresso in un articolo questo principio, come quello che è indiscutibile. Alla buon'ora! Tornare sulle cose ripetutamente dette ci sembra un fuor d'opera. Faremo solo alcuni appunti al progetto della Commissione, dove a nostro avviso gli inconvenienti sarebbero maggiori.

Il punto primo in cui il progetto della Commissione discorda dal progetto dei deputati Minghetti e Luzzatti, si è che mentre essi proponevano un Ispettorato presso il Ministero di agricoltura e commercio, quella stabilisce invece una sezione destinata all'ufficio di vigilanza sulla emigrazione presso il Ministero dell'Interno. Non ci si può dissimulare che nella prima proposta ci fosse un concetto più largo e un avviamento a fondare col tempo un ufficio delle colonie, mentre colla seconda proposta non si fa che una legge di polizia. Nondimeno, purchè questa non corra il rischio di varcare i confini, non lamenteremo per ora che non si crei un nuovo ufficio che sarebbe probabilmente molto più vasto di quel che possa essere una sezione di vigilanza al Ministero dell'Interno. Soltanto ci domandiamo se sia proprio necessaria una sezione apposita al centro, e se l'accordare la licenza o il ritirarla, o il denunziare al bisogno gli agenti colpevoli all'autorità giudiziaria, non siano uffici che molto meglio verrebbero affidati ai prefetti che sono sul luogo e possono agire con maggiore cognizione di causa.

Quanto al raccogliere le notizie sulla emigrazione, è ufficio che spetta alla Direzione di Statistica e non vediamo perchè essa non possa comunicare ai prefetti e ai consoli i dati più o meno esatti raccolti per mezzo di loro. Non vediamo per il resto necessità dello intervento del potere centrale, al quale dovrebbe soltanto rilasciarsi di accogliere o respingere il ricorso che altri facesse quando la prefettura gli negasse o gli ritirasse la licenza. Per carità, non complichiamo l'amministrazione, aumentando sensibilmente il numero dei funzionari.

Quanto all'art. 2 che dà diritto all'emigrante di ricorrere in caso di abuso di contratto al prefetto o al console che, accertato sommariamente l'abuso, determina l'indennità da prelevarsi sulla cauzione, osserveremo che ciò potrebbe ammettersi, se non si credesse sufficiente il giudizio in via sommaria dei magistrati, salvo l'assicurare all'agente il diritto di ricorrere alla autorità giudiziaria, e salvo pure il diritto di ricorrervi all'emigrante che veda la sua domanda respinta dalla autorità amministrativa. Checchè dica la relazione, che trova nel contratto in questione il carattere non solo privato, ma *amministrativo* (?), questo contratto è un contratto privato come qualunque altro, e se per ragioni di opportunità e per necessità di far presto si può fare intervenire l'autorità amministrativa, l'ultima decisione non deve essere sottratta all'autorità giudiziaria.

Ci pare anche che constatato l'*abuso*, potesse addirittura ritirarsi la licenza senza permettere che venisse reintegrata dall'agente colpevole. — È troppo indeterminata la definizione dell'agente di emigrazione che è detto essere colui, senza distinzione di nazionalità, che fa operazioni di arruolamento o provvede al trasporto di emigranti all'estero. Esso dovrebbe farne abituale professione. E tanto più quella definizione sembra inesatta ed anco inopportuna quando l'art. 9 minaccia una pena a coloro che sforniti della licenza facciano una di quelle operazioni. Chi cerca

la licenza avrà probabilmente l'intenzione di esercitare abitualmente il mestiere di agente.

Per tutto il resto ci rimettiamo a quello che abbiamo detto altra volta.

STATISTICA DELL' EMIGRAZIONE

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha pubblicato un estratto delle due tavole statistiche sull'emigrazione inserite nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 novembre 1878 N. 276. Le due tavole estratte portano una modificazione, cioè le indicazioni riferibili all'emigrazione del 1878 nella prima pubblicazione riguardavano il solo primo semestre, mentre nella seconda comprendono tutto l'anno.

Siccome le due tavole non offrono tutti gli elementi necessari ad uno studio, elementi che la Direzione di Statistica si assume di rendere pubblici in apposito volume fra *qualche mese*, così io mi restringo presentemente ad esporre soltanto alcune cifre, riservandomi a parlare di loro quando abbia veduto le successive indicazioni.

Nel frontispizio dell'estratto il Ministero avverte d'avere diviso l'emigrazione in *propria* e in *temporanea*, e rinvia il lettore alle osservazioni con cui furono presentate le notizie del 1876 alla *Giunta Centrale di Statistica* per conoscere l'importanza della distinzione.

Vi rilevo eziandio un'altra notizia molto importante, vale a dire che i dati statistici sull'emigrazione non presentano che un *valore di approssimazione*, perchè secondo la Direzione di Statistica, *l'emigrazione è uno dei fatti che si lasciano più difficilmente accertare in forma statistica*.

Ed ora alle tavole. Nella tavola I^a, alle colonne riservate all'emigrazione propria, il Ministero dimostra che nel 1876 partirono dall'Italia 19,756 individui (15,268 maschi e 6,488 femmine); che nel 1877 ne partirono 21,087 (maschi 13,409 e femmine 7,678); e 18,535 (12,598 maschi e 6,157 femmine) nel 1878. L'emigrazione temporanea ha cifre molto maggiori, cioè la somma di 89,015 individui (81,919 maschi e 7,096 femmine) nel 1876; nel 1877 la somma di 78,126 (maschi 71,790 e 6,336 femmine); e finalmente nel 1878 quella di 77,735 (70,112 maschi e 7,621 femmine).

L'emigrazione propria mentre accrebbe nel 1877 di 1,531 individui in confronto del 1876, si vede che scemò di 2,552 sulla cifra del 1877. Così non fu dell'emigrazione temporanea, la quale costantemente decrebbe fino a darci la differenza di 11,282 individui partiti in meno nel 1878 in confronto col 1876.

I compartimenti che diedero maggiore contingente all'esodo furono: la Lombardia, il Veneto, il Piemonte, la Liguria; con cifre un po' minori; la Campania, la Toscana, la Basilicata e l'Emilia, in fine con cifre di gran lunga inferiori tutti gli altri compartimenti.

È notevole che l'emigrazione propria trae seco in alcuni compartimenti i maschi come le femmine, mentre in nessuno risulta il medesimo dell'emigrazione temporanea, la quale trascina fuori del proprio paese quasi esclusivamente i maschi. Prendiamo, per esempio, l'emigrazione propria della Lombardia. Nel 1876 partirono con 5,894 maschi 2,861 femmine;

nel 1877 ben 1,222 femmine seguirono 1,950 maschi; e nel successivo 1878, i 1,476 maschi condussero seco 885 femmine. E passando all'emigrazione temporanea dello stesso compartimento: nel 1876 si assentarono dal proprio paese 13,338 maschi e la quantità veramente sproporzionata di 1,001 femmine, nel 1877 soltanto 620 femmine seguirono 13,442 maschi; e nel 1878 partirono 12,701 maschi con 552 femmine. L'esempio della Lombardia è valido più particolarmente per il Veneto, per il Piemonte e per la Liguria.

Per l'emigrazione propria non è lo stesso in altri compartimenti, in cui il sesso femminile parte in proporzioni meno significanti. La Toscana ha dato nel 1876 un totale di 1,377 emigranti, vale a dire 1,209 maschi e 168 femmine; nel 1877 sopra 925 emigranti 792 erano maschi e 132 femmine; e nel 1878 in cui l'emigrazione aumentò leggermente fino cioè alla cifra di 964, i maschi furono 822 e le femmine 142. Similmente dicasi delle Calabrie e della Basilicata.

La tavola II^a dell'estratto dà il numero degli emigranti classificati secondo i paesi di destinazione. L'emigrazione propria viene unita alla temporanea. Negli Stati europei — Austria-Ungheria, Svizzera, Francia, Belgio e Olanda, Germania, Gran Bretagna, Scandinavia, Spagna e Portogallo — nel 1876 si diressero 83,341 emigranti, 75,144 nel 1877 e 71,418 nel 1878. Nella Serbia, Rumenia, Grecia, Turchia d'Europa e d'Asia, nell'Egitto, Tunisia e Algeria, nel 1871 immigrarono 3,582 Italiani, 2,684 nel 1877 e 3,647 nel 1878. Nelle repubbliche della Plata — Argentina, Uruguay e Paraguay, nel Perù e Chili, negli altri Stati dell'America meridionale, nell'America centrale e Messico, negli Stati Uniti e Canada e in *altri paesi* — si recarono 19,848 emigranti nel 1876, 26,385 nel 1877 e 21,205 nel 1878.

Il compartimento che dà un contingente più grande all'emigrazione è il Veneto, sebbene abbia una popolazione minore della Lombardia e del Piemonte. Per esempio: la Lombardia ha una popolazione di 3,622,986 ed ha contribuito nel seguente modo all'emigrazione

1876	21,094
1877	19,234
1878	15,594

Il Piemonte con una popolazione di 3,034,074 ha dato le cifre:

1876	51,682
1877	24,307
1878	24,775

Il Veneto invece con una popolazione di 2,790,265 offre un'emigrazione di:

1876	34,548
1877	34,529
1878	30,489

La maggior parte degli emigranti si dirige verso gli Stati europei, a cui il Veneto avrebbe dato:

1876	29,878
1877	26,223
1878	24,381

moltissimi dei quali probabilmente saranno rimpatriati dopo breve assenza. Così la Lombardia avrebbe offerto agli stessi paesi le cifre di:

1876	13,390
1877	15,113
1878	12,586

e il Piemonte:

1876	29,878
1877	22,724
1878	22,984

A questi compartimenti verrebbero dietro; la Toscana con 6,545 emigranti nel 1876, con 6,481 nel 1877 e con 6,537 nel 1878; l'Emilia con 3,407 emigranti nel 1876, 3,375 nel 1877 e 3,179 nel 1878; la Liguria con 3,567 emigranti nel 1876, 3,774 nel 1877 e 3,557 nel 1878; la Campania con 3,163 emigranti nel 1876, 2,891 nel 1877 e 4,487 nel 1878.

Il grosso dell'emigrazione dei quattro compartimenti, per la Toscana e per l'Emilia si perde nei vari Stati dell'Europa; per la Liguria è l'America che assorbe il nerbo maggiore degli emigranti; e per la Campania si divide fra le tre direzioni segnate dalla Tavola, cioè paesi europei (colonna dal 1 al 9), paesi delle coste d'Africa e d'Asia, compresa la Serbia, la Grecia, la Rumenia e la Turchia d'Europa (colonne dal 10 al 15), paesi americani (colonne dal 14 al 18). Per provarlo, prendo di mira il solo 1878.

Paesi d'Europa — Paesi d'Africa ecc — Paesi d'America:

Toscana	4,807	524	100,6
Emilia	2,825	110	244
Liguria	1,271	31	2,255
Campania	1,251	826	2,410

Gli altri compartimenti hanno cifre di minore importanza. Esporrò pure il totale generale dell'emigrazione per l'anno 1878:

Marche	220
Umbria	15
Lazio	13
Abruzzi e Molise	1,456
Puglie	503
Basilicata	2,441
Calabrie	2,143
Sicilia	1,065
Sardegna	16

Lascio di riportare altre cifre dalla statistica ministeriale e mi permetto solo un semplice confronto. Alla Tavola I^a è detto che nell'anno 1878 partirono dal Veneto 4,431 veri emigranti. Io accetterei più volentieri la somma di 5,650 individui della Tavola II^a, che nell'anno stesso e dallo stesso Veneto partirono per l'America. Si avrebbe un totale che forse si avvicinerebbe di più al probabile. Osservo però che alla Camera dei Deputati, nella tornata del 12 febbraio 1879, l'on. Antonibon diceva: « nell'anno scorso (1878) nella sola provincia di Vicenza abbiamo avuto la totalità di 4,411 emigranti verso l'America. » Vicenza non è certo la provincia del Veneto che dia maggiore contingente all'esodo, quindi io suppongo che essendo precise le cifre dell'on. Antonibon, quelle del Ministero lascino qualche cosa a desiderare.

Aggiungerò un'altra piccola cosa. Crederei che di fronte alle consuete statistiche sull'emigrazione, il Ministero d'Agricoltura e Commercio potrebbe in seguito pubblicare una nuova tavola degli *emigranti clandestini*, traendone gli elementi dalle relazioni annuali del Generale Torre. Per esempio, in quella pubblicata nel 1877 vi leggo che nel 1876 mancarono agli obblighi di leva 9,128 iscritti. E nella statistica pubblicata nel 1879 è detto che i renitenti

alla leva 1857, cioè dal 1° ottobre 1877 al 30 settembre 1878, sommarono a 9,182, a cui uniti 620 disertori, risultò un totale di 9,802 individui che mi pare si possano chiamare emigrati. Ora questa emigrazione non si compie colle formalità necessarie, intendo dire con passaporto, dimodochè le autorità pubbliche non ne sono informate.

Ammissa codesta ipotesi, l'emigrazione propria del 1878 sarebbe di 28,337 individui (22,200 maschi e 6,137 femmine), invece di 18,535, come si rileva dalla 1ª Tavola *emigrazione propria* del Ministero.

A tali cifre, e per completare per quanto sia possibile la nuova tavola, il Ministero potrebbe aggiungere quelle risultanti dalle statistiche del Ministero di Grazia e Giustizia sotto la rubrica *evasi, contumaci* ecc. Questa gente non rimane nei paesi europei a causa dell'estradiizione, e va oltre l'Oceano. Ecco dunque un'altra fonte sicura per attingere dati sull'emigrazione clandestina, vera e propria.

Giugno, 1879.

FRANCESCO G. A. CAMPANA.

ANOMALIE

Già più volte ci venne fatto di osservare che dopo aver tolto alla Marina Meacantile ogni libertà ed averla aggravata di incompatibili imposte, il Governo l'ha sottoposta ad una folla di anomalie stranissime. Di una fra queste ci vogliamo oggi occupare. Le merci trasportate dai porti Indiani ed Americani su bastimenti nazionali, se questi le trasbordano su di altri bastimenti nei porti italiani, per i porti di Francia, sono dalla dogana di quella Repubblica sottoposti ad una soprattassa che ascende da 30 a 40 fr. la tonnellata di mille kilogrammi. All'incontro, laddove i bastimenti francesi effettuino trasbordi nei loro porti per i nostri, le merci così importate, non sono sottoposte ad alcun maggiore aggravio dalla nostra Dogana. Ciò si fa dalla Francia — lo si comprende — per costringere il bastimento italiano a toccare un porto francese quando ha merce

per lo stesso, e ciò affine di percepire le tasse marittime, di sanità e di *quai* con grande vantaggio dell'erario francese.

Di tal guisa nei ritorni dai porti Indiani e Americani, i piroscafi francesi caricano a nolo identico merci per Marsiglia e Genova ed i nostri non possono caricare quelle per Marsiglia, salvo che non si assoggettino alla doppia spesa di porto di Marsiglia e Genova entrando anche nel primo o quanto meno effettuando il trasbordo delle merci a Genova paghino il diritto differenziale per il trasbordo ossia per le provenienze indirette. Quindi se il piroscafo italiano, che ritorna da Bombay o da Buenos-Ayres, non si rassegna a sottostare alla grave spesa che apporta l'entrata nel porto di Marsiglia, non può completare il suo carico accettando merci per trasbordarle in Genova per Marsiglia. Quando il nostro bastimento accetti queste merci si troverà al bivio o di andare direttamente a Marsiglia spendendo qualche migliaio di lire per spese di porto o sottostare a enormi diritti all'introduzione di queste merci di provenienza indiretta: dazi semi-proibitivi perchè superiori al nolo che guadagnerebbe il bastimento.

Daremo un esempio pratico: Il piroscafo italiano imbarcando chil. 5,000 di legno da ebanisteria, percepì L. 22,50 di nolo per tonnellata. Ottenne quindi Fr. 112,50. Venendo a Genova e trasbordando spese Fr. 10 per tonnellata = Fr. 50. Dovette poi pagare alla dogana francese la soprattassa per le provenienze indirette Fr. 50 la tonn. più $400:50 + 156 = 206$. Il piroscafo italiano oltre l'intero nolo, perdette ancora Fr. 95. Il piroscafo francese invece trasportando queste stesse merci e trasbordandole per Genova avrà guadagnato Fr. 72,50. Questo esempio si potrebbe ripetere per tutte le altre merci. Esso però basta a dimostrare con quanta giustizia ed equanimità sieno fatti i nostri trattati di navigazione e commercio con le nazioni più potenti. Le parole *parità di trattamento, reciprocità* ed altre simili, non sono che vane lustre, e la nostra marina è invece assoggettata ad ingiuste disparità che fra Governi civili ed amici non dovrebbero sussistere.

JACOPO VIRGILIO

IL RISCATTO DELLE STRADE FERRATE ROMANE

Il progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati nella tornata del 15 maggio 1879 dall'onorevole Ministro dei Lavori pubblici di concerto coll'on. Ministro delle Finanze, ha per iscopo di risolvere la questione del riscatto delle ferrovie romane. Ed è a desiderarsi che il fine sia raggiunto, quando si rifletta che stipulato dal Governo fino dal 1873 venne presentato alla Camera nella tornata del 2 maggio 1874, ma non ebbe l'onore della discussione. La Giunta parlamentare che riferì sul progetto ripresentato nella tornata del 10 dicembre 1874 suggerì alcune modificazioni di cui venne tenuto conto nella stipulazione dell'atto addizionale del 21 novembre 1877. Sulla via del riscatto si fece un primo passo colla legge del 2 luglio 1875, che autorizzò il Governo a convertire in rendita le obbligazioni comuni della Società limitando il godimento degli interessi dal 1° gennaio 1875. Questa legge aveva per effetto di ridurre in possesso della finanza ben 639,523 obbligazioni (al 1° gennaio 1879) sulle n. 762,921 emesse, rendendo così lo Stato, principale creditore della Società e perciò il più interessato a definirne la questione. Ed ecco che oggi si propone appunto di definirla. Giova pertanto esaminare quali sarebbero gli effetti finanziari che deriverebbero dal riscatto.

Noi abbiamo sott'occhio due documenti ufficiali, di cui non c'è ragione per non accettare le cifre. L'uno è la relazione del Comitato di Sorveglianza al Consiglio di Amministrazione delle ferrovie romane, relazione chiara, limpida, precisa, efficace dovuta al Cav. Sacerdoti; l'altro è la relazione ministeriale che pre-

cede il progetto di legge presentato alla Camera. Da questi due documenti, che si spiegano e si illustrano a vicenda, risulta a senso nostro la conclusione che il riscatto gioverebbe al Governo, al Paese, mentre gli azionisti escirebbero alla fine, bene o male, dalla deplorabile condizione di coloro « che son sospesi. »

Il Governo ha poi tanto da dolersi di sacrifici fatti per colpa della Società? Riassumiamo la relazione del Cav. Sacerdoti.

La conversione delle obbligazioni Romane iniziata dal Governo ha dato a tutto il 31 dicembre 1878 i seguenti risultati. Il Governo ha conseguito da questa conversione facoltativa un beneficio per interessi di L. 19,179,690 00
a cui aggiunto il cambio in ragione del 9 per cento sulla metà di detta somma . . . » 863,086 05

. L. 20,042,776 05
dalla qual somma detraendo » 152,976 46
pagate agli obbligatari dalla Società previa autorizzazione del Governo rimane un bene-
fizio di » 19,889,799 59
al lordo dell'imposta sulla Ricchezza Mobile senza tener conto del risparmiato ammortamento per circa 5 milioni.

Il Governo per dipendenza di questa operazione ha corrisposto per interessi sulla Rendita ai Portatori delle Obbligazioni convertite a tutto il 31 Dicembre 1878 L. 33,293,941 84
a cui aggiunto il cambio in ragione del 9 % sulla metà di detta somma in . . . » 1,498,317 38

si ha un totale di L. 34,794,259 22

ma d'altra parte la Società ha erogato dal 1874 al 1878 tutte le sue risorse disponibili in costruzioni e acquisto di materiale mobile aumentando di altrettanto il patrimonio della rete riscattata la somma di L. 34,148,782 68
ed ha in deposito presso il Governo, tanti Buoni del Tesoro, intestati a favore di essa per la somma di » 13,304,275 53

TOTALE L. 47,453,038 21

Ne consegue quindi un'eccedenza attiva a favore del Governo in L. 12,638,798 99.

Ciò in quanto al pagato dal Governo riscattante, ed all'erogato dalla Società in suo favore nel periodo transitorio dal 1874 al 1878.

Prendendo poi ad esaminare la questione sotto il punto di vista degli effetti finanziari del Riscatto a datare dal 1° Gennaio 1874, come furono tassativamente determinati dalla Convenzione del Novembre 1873, risulta che il Governo ha realizzato colla conversione delle Obbligazioni un utile di . L. 19,889,799 59
e con gli utili sui bilanci al netto delle contestazioni governative » 2,940,893 97

TOTALE L. 22,830,693 56

Detraendo da questa somma l'importare degli interessi dovuti agli azionisti dal gennaio 1874 a tutto il 1878 a lordo dell'imposta della ricchezza mobile in L. 9,251,000.00, rimangono al netto a vantaggio dello Stato provenienti dallo esercizio quinquennale e dalla conversione suddetta L. 13,579,693.56. E a notarsi che gli utili degli esercizi, senza le contestazioni governative, per le sovvenzioni pontificie in grandissima parte e lievi per le sovvenzioni chilometriche afferenti all'antica rete italiana sarebbero ascisi a 9,685,950.11 e quindi questa somma avrebbe superato di circa 453,000 i 9,251,000 che il Governo deve agli azionisti comuni per gli interessi arretrati. Si aggiunga che la liquidazione delle passività sociali verso i terzi spettante al Governo in ordine alla Convenzione di riscatto si presenta facile e con lievi incognite, tantochè si può affermare che coll'attivo delle ferrovie romane non solo si salderanno tutte le passività, ma vi sarà una eccedenza attiva. Infatti nello specchio delle attività e passività fino al tutto il 1878, si ha una eccedenza attiva di L. 12,490,624.03.

Cercando i risultati definitivi del Trattato di fusione del 1863 di fronte al Governo, vuolsi osservare che l'aggravio derivante dalla spesa per le sovvenzioni, a parte il compenso indiretto dello sviluppo della pubblica ricchezza, era sensibilmente alleviato da imposte, tasse, economie ottenute dal Governo pei suoi trasporti.

Nel 1877 infatti il Governo ha pagato alla Società delle Ferrovie Romane a titolo di Sovvenzioni e Garanzie la somma di L. 15,918,333 40
ha d'altra parte percepito dalla Società per Imposte sui Capitali della medesima e Tasse diverse, esclusa la tassa di ricchezza mobile sugli stipendi del personale » 6,824,085 42
ha fruito delle seguenti economie sui suoi trasporti così repartiti:

per abbuoni sui trasporti L. 2,485,001 10
per servizio postale » 1,593,805 64

3,878,806 74

TOTALE L. 10,702,892 16

per cui il vero ed effettivo onere per il Governo nell'anno 1877 in dipendenza di Sovvenzioni e Garanzie concesse alla Società delle Ferrovie Romane si è residuo a L. 5,215,441 24
E volendo sapere in qual rapporto il sopracitato onere di L. 5,215,441 24 sta ai capitali erogati nella costruzione della rete ferroviaria delle Romane, ritroviamo che rappresenta circa l'1 per cento sopra L. 550,385,632 86 importare dei Capitali spesi dalla Società a tutto il 1877, e nessuno certo può dire che quell'interesse sia grave!

Quanto al pubblico, stando a calcoli approssimativi, nel 1861 in Francia fu detto che i prodotti lordi delle Strade Ferrate avendo raggiunto la cifra di 461,000,000, gli stessi trasporti fatti colla viabilità ordinaria sarebbero costati al paese 1,400,000,000. I prodotti lordi delle Ferrovie Romane nel 1877 ammontarono a 26,502,405, e nella debita proporzione ne risulterebbe una economia di circa 80 milioni. « Teniamo pur conto, dice l'on. Sacerdoti, che la viabilità ferroviaria accrebbe grandemente il movimento ed il traffico quantunque questo incremento sia già di per sé stesso un notevole vantaggio per lo Stato e riduciamo di un terzo la sopracitata cifra di 80 milioni, avremo 54 milioni annui come espressione della economia fruita dal Paese che potrà aumentare o diminuire a seconda del maggiore o minore incremento dei prodotti lordi. »

Passando alla relazione ministeriale, ecco ora come essa calcola gli oneri derivanti dal riscatto al 1° Gennaio 1879.

Passivo

Rendita da emettersi pel cambio delle azioni

Livornesi	N.	79,016	×	L. 25 10		L.	1,825,269 60
Trentennarie	»	21,115	×	» 10 00		»	211,150 60
Privilegiate	»	16,800	×	» 10 00		»	168,000 00
Comuni	»	196,140	×	» 7 50		»	1,471,050 00

L. 3,675,469 60

Servizio delle obbligazioni garantite — Livornesi, serie A, B, C, D¹ e D²
— Imprestiti del 1856, 1858 e 1860 — Centrale Toscana, serie A e B e Maremmana

Interessi.		L.	8,769,490 00
Ammortizzazione		»	521,560 00

L. 9,291,050 00

Servizio delle obbligazioni comuni — Residuo n. 118,879 ritenuto che a tutto l'anno 1878 ne sono state convertite in rendita consolidata 5 per cento n. 644,042

Interessi	N. 118,879	×	15	L.	1,783,185 00
Estinzione	» 260	×	500	»	130,000 00

L. 1,913,185 00

L. 11,204,235 00

Rendita emessa per le n. 644,042 obbligazioni comuni convertite a tutto l'anno 1878
 $644,042 \times 15 =$ » 9,660,650 00

Rendita da emettersi pel rimborso dei Buoni del Tesoro in circolazione per conto della Società (capitale L. 46,500,000) cioè $\frac{46,500,000}{85} \times 5 =$ » 2,735,295 00

Complemento del servizio dei prestiti detti di 2^a categoria L. 60,000 00
Cessazione dell'annualità dovuta dalla Società al Governo per estinzione ed interessi del capitale di un milione prestato nei lavori della ferrovia Maremmana 60,285 00

Rendita da emettersi per ricavare il capitale necessario pel pagamento delle seguenti spese:

a) Rate arretrate a tutto l'anno 1878 della rendita da darsi in cambio alle azioni privilegiate, trentennarie e comuni che, giusta la convenzione di riscatto, deve portare la decorrenza dal 1° gennaio 1874 e che al netto della tassa di ricchezza mobile ammonta a $(211,150 + 168,000 + 1,471,050) - 244,226 40 \times 5 =$ L. 8,029,868 00

b) Rate arretrate degli anni 1875, 1876, 1877 e 1878 della rendita emessa per la conversione delle 644,042 obbligazioni comuni al netto della tassa di ricchezza mobile $(9,660,650 - 1,275,203 16) \times 4 =$ 33,541,707 36

c) Scadenze arretrate degli interessi al netto della tassa di ricchezza mobile, timbro, ecc., e dell'estinzione delle residue n° 118,879 obbligazioni comuni in circolazione dalla scadenza del 1° luglio 1873 a quella del 1° gennaio 1879, ritenuto l'interesse netto di una obbligazione per primi 4 semestri in lire 6 18, per successivi due semestri in lire 6 17, per altri due in lire 6 15, altri due in lire 6 13, per uno in lire 6 17 e per l'ultimo in lire 6 26.

Interessi		L.	8,801,801 16
Estinzione n° 1680		»	840,000 00

9,641,801 16

L. 51,211,376 52 27,395,912 60

Riporto L. 51,211,376 52 27,395,912 60

d) Spese di cambio e commissione pel pagamento all'estero della metà della somma di lire 51,213,376 52 a cui ammontano le rate arretrate di rendita e le scadenze arretrate delle obbligazioni di cui alle lettere A, B, C, calcolate in ragione del 10 per cento . . . » 2,560,668 82

L. 53,774,045 34

A dedurre le seguenti attività:

a) Importare al 31 dicembre 1878 dei Buoni del tesoro acquistati per conto della Società con le sovvenzioni chilometriche e garanzie rimaste disponibili a tutto il 1° semestre 1878 dopo aver prelevate le somme occorrenti pel servizio dei titoli sociali garantiti dallo Stato e pel rimborso di altri crediti del Tesoro, i quali Buoni sono tenuti in deposito speciale, presso il Ministero del Tesoro, compresi gli interessi L. 13,474,529 01

Deducesi gli interessi da maturarsi dal 1° gennaio 1879 alle rispettive scadenze . . . » 170,253 48

L. 13,304,275 53

b) Avanzo della sovvenzione chilom. e garanzia del 2° semestre da impiegarsi in Buoni del Tesoro, c. s. » 1,946,367 95

c) Sopravanzo delle attività sulle passività sociali (Conto debitori e creditori diversi al 31 dicembre 1878) Allegato n° III . . . » 2,188,639 47

L. 17,439,282 93

Residuo . . . L. 36,334,762 39

la cui rendita corrispondente ammonta a lire $\frac{36,334,762 \text{ 39}}{85} \times 5 =$ L. 2,137,338 96

Spese di cambio e di commissione per il pagamento all'estero della metà della rendita emessa e da emettersi, e della metà delle somme occorrenti per il servizio delle obbligazioni al netto della ricchezza mobile sulla parte riguardante gli interessi.

3,675,469 60
8,769,490 »
1,783,183 »
9,660,630 »
2,735,295 »
2,137,338 46

28,761,408 56 — 3,796,505 92 = . . . L. 24,964,902 64
Più l'ammortamento . . » 651,560 »

L. 25,616,462 64
2 $\times 0,10$ 1,280,823 13

Totale passivo . . . L. 30,814,074 69

Attivo

Cessazione della sovvenzione chilometrica dovuta per l'antica rete italiana . . . L. 15,766,751 75
Cessazione della garanzia di prodotto netto dovuta per le linee del territorio romano. » 840,564 30
Canone dovuto dalla società delle ferrovie meridionali per la cessione della linea Bologna-Ancona-Ravenna . . . » 3,557,758 »
Utile netto dell'esercizio verificatosi nell'anno 1878 . . . » 6,448,466 61

Tassa di ricchezza mobile sulla rendita da emettersi per i seguenti titoli:

a) pel riscatto delle azioni escluse le livornesi, perchè già iscritte a ruolo e percetta sugli interessi delle azioni stesse, cioè lire 1,850,200 $\times 0,132 =$. L. 244,226 40

b) pel riscatto dei Buoni del Tesoro in circolazione per conto della Società, sotto deduzione della tassa iscritta e percetta sugli interessi dei Buoni stessi, cioè: lire 361,058 94 — 245,516 97 = . . . 115,541 97

c) per ricavare il capitale necessario pel pagamento delle spese sopracitate lire 2,137,338 96 $\times 0,132 =$. . . 282,128 74

L. 641,897 11

Totale attivo . . . L. 27,255,417 77

Passivo . . . L. 30,814,074 69

Attivo . . . 27,255,417 77

Differenza passiva. . . L. 3,558,656 92

Ora chi paragoni le cifre della Relazione del Comitato di Sorveglianza e quelle della relazione ministeriale, troverà che non vi è fra loro alcuna contraddizione, eccetto una differenza nelle conclusioni che si spiega facilmente.

Dal 1874 al 1878 la Società ha erogato in aumento di capitale per nuove costruzioni, pagamenti di espropriazioni ecc.: ed acquisto di materiale mobile L. 34,479,161. 45. Calcolando l'interesse di questo capitale è evidente che l'onere del Governo si riduce a molto meno, cioè in cifre tonde a poco più di un milione e mezzo. Vero è che il Governo spenderà tre milioni e più, ma è anche vero che l'ente riscattato ha un maggiore valore e che egli trova fatti lavori che altrimenti avrebbe dovuto compiere. Ora quando lo Stato mette in attivo nei suoi bilanci le trasformazioni di capitale, non si capisce perchè non faccia lo stesso per la Società. Comunque sia, ci sembra chiaro che il Governo non fa davvero un'operazione gravosa, tanto più che viene in possesso di una linea buona e ben fornita. Due parole su gli azionisti.

Essi comuni e privilegiati, in fatto d'interessi sui capitali versati, dal 1865 a tutto il 1875 non ebbero nulla.

Dal 1874 a tutto il 1878 decorsero 5 anni senza sapere, se, come e quando, la Convenzione alla quale eransi vincolati sarebbe stata approvata per legge.

Il riscatto in rapporto alla liquidazione dei Capitali versati dagli Azionisti comuni e privilegiati, escluse le azioni date in premio ai Portatori delle Livornesi e Maremmane, compresi come di ragione gl'interessi dal 1865 al 1875, ascendenti insieme a L. 154,903,867. 50 da in corrispettivo una rendita 5 per cento di L. 1,654,150 che valutata all'86 per cento si concreta nel 21 per cento circa sul Capitale suddetto vale a dire una perdita di L. 106,452,487. 50.

Però gli azionisti dovranno essere lieti di uscire alla fine da una situazione impossibile.

La convenzione del 26 aprile 1879 ha avuto il merito di prefiggersi lo scopo di rendere il riscatto irrimediabile protrandone gli effetti al 31 dicembre 1881. Quanto a certe disposizioni, non abbiamo che a ripetere ciò che dicemmo in uno dei passati numeri.

Le Riscossioni e i Pagamenti

nei primi 4 mesi del 1879

Il Ministero del Tesoro ha pubblicato il prospetto degl'incassi e dei pagamenti nel mese d'aprile e nei mesi precedenti del corrente anno in confronto con quelli dell'anno passato.

Gl'incassi, nel mese di aprile 1879, ascesero a L. 152,795,062 40. Nell'aprile 1878 erano stati di L. 152,833,569 96. La diminuzione nel 1879 è stata di L. 38,298 56.

Aumentarono: l'imposta fondiaria (esercizio corrente) di L. 1,221,819 10; imposta fondiaria (arretrati) di L. 14,273 69; l'imposta sui redditi di ricchezza mobile (esercizio corrente) di L. 263,941 50; la tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie di L. 91,411 34; i dazi interni di consumo di L. 476,872 50; le privative di L. 4,032,766 56; i proventi sui servizi pubblici di L. 2,430,036 80; le rendite del patrimonio dello Stato di Lire 461,227 37; le entrate diverse di L. 567,082 70; le entrate dell'Asse ecclesiastico, di L. 15,045 48.

Diminuirono: l'imposta sulla ricchezza mobile (arretrati) di L. 25,287 49; la tassa sulla macinazione di L. 529,170 19, la quale diminuzione, dice il Ministero, dipende specialmente dalle minori scadenze verificatesi nel mese a debito dei ricevitori provinciali in confronto dell'aprile 1878; l'imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari in amministrazione della Direzione generale del Demanio, di L. 2,146,663 95; la tassa sulla fabbricazione di L. 432,242 17; i dazi di confine di L. 236,921 29; il lotto di L. 138,957 18; i rimborsi e concorsi alle spese di L. 115,257 75; le entrate straordinarie di L. 6,012,295 58. Quest'ultima diminuzione viene però a convertirsi in un aumento di L. 778,394 22 non tenendo calcolo della somma di Lire 6,790,689 80 che venne introitata nel mese di aprile 1878 in aggiunta alle altre L. 5,487,673 incassate nel precedente mese di marzo,

qual prodotto di alienazione di rendita per la costruzione di ferrovie, mentre nessun incasso fu fatto nel corrente anno per tale prodotto.

I pagamenti nell'aprile 1879 ammontarono a L. 98,025,790 61, mentre nell'aprile 1878 furono di 103,517,185 lire e centesimi 92. Si ebbe pertanto nell'aprile 1879 una diminuzione di L. 7,493,395 31, la quale minore spesa riguarda principalmente il Ministero dei lavori pubblici e deriva dal pagamento avvenuto nell'aprile 1878 per la maggior somma di Lire 9,430,000, costituente l'abbuonconto sulle spese imputabili al conto capitale, sostenute nel secondo semestre 1877 dalla Società ferroviaria del sud dell'Austria, giusta l'art. 5 dell'atto addizionale 17 giugno 1876.

Aumentarono i pagamenti dei seguenti Ministeri: finanza, lire 4,003,725 99; estero, lire 5,091 35; istruzione pubblica, lire 195,104 09; interno, lire 311,474 77; guerra, lire 1,123,234 05.

Diminuirono: Tesoro, lire 4,718,135 33; grazia e giustizia, lire 45,399 35; lavori pubblici, lire 7,540,458 92; marina, lire 717,392 61; agricoltura, industria e commercio lire 140,639 35.

Nell'aprile 1879 gli incassi superarono i pagamenti di lire 54,771,271 79; nell'aprile del 1878, li avevano superate di lire 47,316,175 04.

Ecco ora gl'incassi dal 1 gennaio a tutto aprile 1879 in confronto con quelli dello stesso periodo del 1878:

	1879	1878
Imposta fondiaria esercizio corr.	L. 61,933,067 58	60,481,985 35
Idem arretrati	» 133,171 34	293,949 03
Imposta ric. mob. esercizio corr.	» 38,217,332 70	38,624,730 96
Idem arretrati	» 50,099 25	80,426 83
Macinazione	» 25,468,247 70	25,667,414 85
Impos. sul trapasso propr. e sugli affari. In amminis. della Direzione generale del Demanio	» 42,863,407 51	45,510,432 10
Tassa sul prodotto del movimento a		

grande e piccola velocità sulle ferrovie	»	3,311,564	32	4,003,079	66
Tassa fabbricati	»	4,586,310	77	3,059,951	46
Dazi di confine	»	41,378,503	23	36,839,048	80
Dazi di consumo	»	21,033,194	89	21,777,568	38
Privative	»	44,863,426	93	40,340,617	48
Lotto	»	18,712,594	37	19,588,039	99
Servizi pubblici	»	26,242,261	54	31,393,220	52
Patrim. dello Stato	»	23,887,472	32	22,954,152	20
Entrate diverse	»	3,794,797	19	3,158,537	85
Rimborsi	»	31,606,177	22	31,484,694	12
Entrate straordin.	»	24,812,454	19	35,976,199	89
Asse ecclesiast.	»	10,058,797	97	10,233,979	64

Totale L. 422,952,881 01 431,468,029 11

Nel 1879 abbiamo dunque una diminuzione di L. 8,515,148 10.

Presentano aumento:

L'imposta fond. (es. corr.)	L.	1,451,082	23
La tassa sulla fabbricazione	»	1,526,359	31
I dazi di confine	»	4,539,454	43
Le privative	»	4,522,809	45
Il patrimonio dello Stato	»	933,320	12
Le entrate diverse	»	636,259	34
I rimborsi e concorsi	»	121,483	10

Presentano diminuzione:

L'imp. fond. (arretrati)	L.	160,777	60
La ricch. mob. (es. corr.)	»	407,398	26
La ricch. mob. (arretrati)	»	30,327	58
Il macinato	»	199,167	15
Imposta sugli affari	»	2,647,024	59
La tassa sulle ferrovie	»	691,515	35
I dazi interni di consumo	»	744,373	49
Il lotto	»	875,445	62
I servizi pubblici	»	5,150,958	98
Le entrate straordinarie	»	11,163,745	70
L'Asse ecclesiastico	»	175,181	67

La diminuzione di L. 744,373 49 nei dazi interni di consumo è stata cagionata, e per somma maggiore, dal mancato versamento da parte del Comune di Napoli delle rate di canone da esso dovute pel corrente anno, le quali, peraltro, verranno rimosse in seguito.

La diminuzione di L. 5,150,958 98 sui proventi dei servizi pubblici, rappresentando proporzionalmente la differenza che corre fra il pagamento fatto di L. 15,750,000 nel 1878 dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia per rata semestrale del canone stabilito dall'art. 2 del Compromesso di Parigi 11 giugno 1876, ed i versamenti verificatisi in Lire 10,000,000 nei primi quattro mesi del 1879 nella Tesoreria di Milano per proventi delle strade ferrate dell'Alta Italia esercitate per conto dello Stato; non è perciò il caso di doversene tener conto.

Ecco ora il prospetto dei pagamenti fatti per conto dei vari Ministeri dal 1° gennaio a tutto aprile 1879 in confronto con quelli dello stesso periodo 1878:

	1879	1878
Finanze	L. 52,925,202 22	56,730,130 24
Tesoro	» 130,025,855 35	127,572,544 25
Grazia e giustizia	» 8,715,551 65	8,462,292 44
Estero	» 2,129,835 64	1,949,433 72
Istruzione pubblica	» 8,523,385 10	7,554,546 30
Interno	» 18,462,997 66	18,111,459 76
Lavori pubbl.	» 34,770,704 83	66,636,883 28
Guerra	» 68,886,757 92	70,048,941 20
Marina	» 12,801,991 71	13,454,814 82
Agricoltura, industria e commercio	» 2,938,587 93	3,636,874 34
Totale L.	310,180,870 01	374,157,920 35

Si ha pertanto una diminuzione nel 1879 di lire 53,977,050 34.

Aumentarono:

Tesoro	L.	2,453,311 10
Grazia e giustizia	»	253,259 21
Estero	»	180,401 92
Istruzione pubblica	»	968,838 80
Interno	»	351,537 90

Diminuiro:

Finanze	L.	3,804,928 02
Lavori pubblici	»	31,866,178 45
Guerra	»	1,162,183 28
Marina	»	652,823 11
Agricoltura, industria e commercio	»	698,286 41

A formare la minore spesa di lire 51,866,178 45 pel Ministero dei lavori pubblici ha contribuito, oltre la causa accennata più sopra a proposito della diminuzione del mese di aprile, anche il pagamento verificatosi nel gennaio 1878 di L. 11 milioni a favore dell'Impresa Vitali, Charles e Picard, in seguito alla transazione 17 agosto 1877.

Nel 1879 gl'incassi superano i pagamenti di lire 57,510,108 76; nel 1878 li avevano superati di lire 25,461,902 24.

Diamo ora i risultamenti del conto del Tesoro al 30 aprile 1879.

Attivo

Fondo cassa fine 1878	L.	180,440,044 33
Crediti di Tesor. id.	»	147,500,086 88
Riscossioni a tutto aprile 1879	»	422,952,881 01
Debiti di Tesor. idem	»	490,273,446 58

Il fondo di cassa esistente al 31 marzo 1879 fu aumentato di lire 394,080 07 in seguito ad ulteriore revisione di conti ed accertamento di versamenti e pagamenti in ordine al vigente sistema di contabilità. Altre variazioni potranno forse aver luogo anche per l'avvenire, fino alla formazione del rendiconto generale consuntivo.

Passivo

Debiti di Tesor. fine 1878	L.	489,161,922 62
Pagamenti a tutto aprile 1879	»	340,180,870 01
Fondo di cassa idem	»	170,259,955 70
Crediti di Tesoreria idem	»	241,563,710 57

I buoni del Tesoro discesero da L. 262,346,100 a L. 247,797,100, con diminuzione di L. 14,549,000.

Le anticipazioni statutarie delle Banche salirono da lire 25,500,000 a lire 38,500,000 con un aumento di lire 13,000,000.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 29 maggio u. s. il Presidente richiama l'attenzione della Camera sulla estensione e gravità che vanno via via assumendo le coalizioni e gli scioperi degli operai addetti a parecchie delle industrie esercitate nel distretto della Camera: dice che tali condizioni degli operai sono deplorevoli in particolar modo perchè tendono ad ottenere non delle modificazioni dei salari, del che — a seconda delle condizioni dell'industria — potrebbero discutere, ma la monopolizzazione del lavoro per mezzo della esclusione degli allievi. Adduce casi recentissimi di fabbriche chiuse per effetto di queste coalizioni, e parla

degli inconvenienti che a breve andare ne potrebbero venire agli stessi operai pel loro contegno non sempre ragionevole. Essendo pertanto seriamente da temere che anche i fabbricatori si coalizzino alla loro volta contro gli operai, e che il male si faccia quindi più acuto di quanto è già attualmente, pensa che la Camera potrebbe forse opportunamente cercare il modo di scendere in campo per evitare, con mezzi conciliativi, dei guai maggiori alle industrie locali, sia a vantaggio dei fabbricatori che degli operai.

Pedroni ricorda l'esempio di altri scioperi, avvenuti tempo fa sul Lecchese, per opera specialmente di alcuni sobillatori, i quali poterono per qualche tempo far sperare all'operaio immaginari vantaggi dello sciopero, del quale in realtà essi soli approfittavano. Per combattere quello sciopero fu fatto ricorso con molto vantaggio alle Società di mutuo soccorso, promuovendone l'incremento anche con mezzi pecuniari, e diffondendo per mezzo loro nella classe operaia quei sani principii di economia pratica su cui soltanto è possibile di fondare la prosperità così di quella classe come dell'industria. Egli ritiene che anche al presente questi e non altri siano i mezzi con cui combattere gli scioperi: e nei particolari riguardi poi dell'ingerenza che possa prendervi la Camera di Commercio, questo suo concetto ritiene meglio avvalorato dal considerare che i mezzi repressivi non spetta ad essa di applicare e neanche di promuovere. Conclude quindi esprimendo l'opinione essere lodevole il desiderio del Presidente di adoperarsi, in rappresentanza della Camera, all'intento di assopire i dissidii che sono nati o che minacciano di nascere tra padroni ed operai; e ciò doversi specialmente fare coll'illuminare gli operai intorno ai veri loro interessi, animarli ad entrare nelle Società di mutuo soccorso, agevolandone loro l'ingresso e col procurare altresì che sia fatta giustizia a quella parte dei loro reclami che per avventura siano fondati.

Bressi condivide pienamente le idee svolte da Pedroni; parla di uno sciopero avvenuto qualche anno fa a Como fra i tessitori, il quale aveva veramente poca ragione di essere, dato il sistema secondo cui è ivi organizzata la industria della tessitura: ad ogni modo si ottenne di farlo cessare senza ricorrere a mezzi violenti, e ammettendo — come era d'altronde ragionevole — una parte delle domande accampate dagli scioperanti.

Pedroni ritorna sull'argomento per mostrare che, esistendo a Milano molte Società operaie di mutuo soccorso gioverebbe di rivolgersi ad esse per ottenerne la cooperazione all'intento di cui si discorre.

Il Presidente accetta le raccomandazioni del cav. Pedroni, ed anzi assicura di essersi ispirato allo stesso ordine di idee da lui propugnate quando, parecchi giorni or sono, gentilmente invitato dal Consolato delle Società operaie a visitare le scuole dal medesimo istituite, ebbe occasione di intrattenersi con alcuni dei capi di queste Società anche intorno agli scioperi iniziati o minacciati. Soggiunge che sarebbe cosa desiderata assai anche dal signor Prefetto che la Camera trovi modo di assopire i malumori serpeggianti a Milano nella classe operaia; e quindi non mancherà di prestarle, ove occorra anche il concorso della sua autorevole parola. Per tradurre adunque in qualche cosa di concreto l'intervento della Camera in questo affare, il Presi-

dente conclude proponendo che si debba far opera per la istituzione dei *proviviri*, ai quali sia da deferire la decisione delle differenze tra fabbricanti ed operai: questa istituzione già nel passato anno, all'epoca dell'inchiesta sugli scioperi, parve accetta così alla classe operaia come a quella degli industriali; è dunque sperabile che non riesca difficile il crearla.

Pedroni riconosce l'opportunità della proposta del Presidente: siccome però i proviviri non possono essere realmente utili se non in quanto le loro decisioni siano rispettate dalle due parti contendenti, così opina che l'opera della Camera nella creazione dell'istituzione in discorso debba esser diretta in modo da averne il preventivo accordo degli operai e dei fabbricanti.

Il Presidente dice essere appunto suo intendimento, se la Camera vi consente, di convocare sì gli uni che gli altri per averne la promessa di adesione alla creazione della istituzione di cui è parola, e per compilar il regolamento secondo il quale la medesima dovrebbe essere disciplinata.

Bressi dice che seguendo questa via indicata dal Presidente, è realmente sperabile di veder coronati da felice esito gli sforzi della Camera.

Convenendo anche gli altri presenti in queste idee, viene autorizzato il Presidente a promuovere nei modi da esso esposti la istituzione dei proviviri.

Vien letta la nota della Camera di Bergamo, nella quale, in relazione alle deliberazioni prese dalla Camera di Milano nella precedente seduta, si espone che il rifiuto dell'amministrazione delle ferrovie di accettare la legalizzazione delle firme dei negozianti da parte della Camera di Commercio non è limitato alla sola stazione di Bergamo, nè tanto meno provocato da circostanze speciali verificatesi presso la medesima, bensì è dipendente da un ordine di servizio emanato fino dal 31 dicembre 1876 e dichiarato esecutivo oggi non solo a Bergamo, ma anche a Brescia ed a Mantova. Perciò potrebbe quandochessia esser mandato ad esecuzione anche a Milano, e gioverebbe quindi che anche la Camera di Milano presentasse le sue rimostranze su questo oggetto.

Il Presidente soggiunge che effettivamente il reclamo della Camera di Bergamo è fondato, perchè il citato ordine di servizio disconosce il disposto dell'art. 9 della Legge 6 luglio 1862, la quale dispone, ivi, che il Presidente della Camera di commercio *certifica le firme dei negozianti*.

Egli pensa che forse questo disconoscimento fu effetto di mero equivoco; a toglier di mezzo il quale il Consiglio delle ferrovie non sarebbe forse alieno: così almeno avrebbe ragione di credere in seguito ad una conferenza con altro dei componenti il prefato Consiglio, tenuta per gli affari della dogana, nella qual occasione, per incidenza fu fatta qualche parola dell'argomento ora in trattazione.

Ferri opina che, ritenute appunto quelle disposizioni non sfavorevoli del Consiglio di Amministrazione delle ferrovie, sia il caso di raccomandare ad esso anzichè al Ministero il desiderio della Camera di Bergamo.

Pedroni non si mostra persuaso dell'utilità di sporgere reclamo per un inconveniente che, in quanto esista, deve manifestarsi in una sfera molto ristretta, stantechè a lui consterebbe positivamente che in al-

cuna stazione della provincia stessa di Bergamo, il provvedimento contro cui si reclama non fu adottato, e certo non lo è nella provincia di Milano.

Anche Cozzi non crede che la Camera di Milano possa prender la parola, per così dire, in un affare che non la riguarda, tanto più in considerazione del fatto che la legge provvede già essa stessa a tutelare il diritto di quei negozianti, che volessero far valere presso le ferrovie le proprie firme legalizzate dalle Camere di Commercio.

Bressi fa riflettere che la Camera di Milano non ha alcuna superiorità su quella di Bergamo, e quindi il voto suo in appoggio alla rimostranza di cui si discorre non sembragli che possa accrescere a questa veruna autorità, specialmente poi considerando — giusta quanto dissero anche i preopinanti — che la deliberazione della Camera di Milano sarebbe piuttosto un atto di cortesia di quello che la espressione di un bisogno realmente sentito dal ceto che essa rappresenta.

Fuzier teme che, moltiplicando domande o reclami di opportunità per avventura non ben manifesta, si abbia ad incorrere facilmente nell'inconveniente di vederle respinte; ciò che è da evitare colla maggior cura possibile.

Il Presidente ripete che la domanda nel caso concreto sarebbe veramente legittima, perchè fondata nelle chiarissime parole della legge.

Pedroni, nell'intento di assecondare il desiderio della Camera di Bergamo senza far cosa che appaia non in relazione colle circostanze speciali del distretto di Milano, e ritenute d'altronde le buone disposizioni del Consiglio di amministrazione a cui fece già allusione il Presidente, suggerisce che questi veda di rafforzare, ove occorra, il buon proposito del Consiglio stesso, e informi poi la Camera di Bergamo del risultato delle pratiche che avrà fatte al riguardo.

Questo suggerimento viene accettato dal Presidente ed approvato da tutti i presenti.

Si dà poi lettura di una domanda della Camera di Padova di appoggiare una sua rimostranza contro il progetto di legge sul dazio consumo.

Questa rimostranza, di cui facemmo un cenno nell'ultimo numero dell'*Economista*, si fonda su ciò che il nuovo progetto di legge per il dazio consumo permetterebbe, ed anzi — sotto certo aspetto — imporrebbe ai comuni di aggravare la misura di quel dazio su molti articoli di gran commercio ed anche su taluni costituenti la materia prima di parecchie industrie; ciò che non potrebbe non arrecare seri ostacoli al già stremato andamento degli affari. Ad esempio dei temuti aggravi viene addotto che il dazio per il vino potrebbe arrivare a L. 44,25 all'ettolitro e a cent. 22 per bottiglia, quello per l'uva a L. 7,32 al quintale, quello per un bue a L. 60, per una vacca a 37,50, per un vitello a 18, per un maiale a 24; e che se i comuni non volessero cotanto aggravare gli articoli di prima necessità, avrebbero facoltà di imporre altri oggetti (ora esenti a Padova), riferentisi immediatamente all'industria e al commercio, quali il *gaz*, i *materiali da fabbrica*, le *vetrerie*, le *ceramiche*, i *metalli*, i *mobili ed altri lavori in legno*.

Ferri, avuta la parola, osserva che l'occuparsi degli inconvenienti derivabili dal dazio consumo è piuttosto di competenza del Municipio di quello che della Camera di commercio.

Fuzier esprime eguale opinione.

Il Presidente non crede che ecceda le attribuzioni della Camera il dire del grado d'influenza del dazio-consumo sulla limitazione dello sviluppo industriale; tanto è vero che la attuale legge prescrive essa stessa in parecchi casi che le camere debbano dare il loro parere circa l'applicazione di determinate tasse di dazio consumo. Piuttosto fa avvertire che gli aggravamenti temuti dalla Camera di Padova pur troppo sono per Milano quasi impossibili, perchè qui si pagano già le tasse massime a cui il progetto di legge consentirebbe di arrivare: manca perciò alla Camera di Milano la base di fatto su cui appoggiare il reclamo, il progetto in discorso non potendo rendere qui sensibilmente peggiore la condizione delle industrie e dei commerci.

Ritenute queste osservazioni, la Camera delibera di passare all'ordine del giorno.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenz , 7 giugno.

Si continua a salire. A nulla valgono i considerevoli danni recati a tutti i raccolti dalla pioggia, dalle inondazioni e dalle eruzioni vulcaniche, a nulla la necessità di diminuire alcune imposte nei luoghi danneggiati, e quindi la certezza di minori entrate per le nostre finanze; a nulla le maggiori spese del governo sia per sussidii, sia per riparazione nei luoghi colpiti; a nulla il maggior caro dei viveri. La nostra rendita continua a salire e il movimento a cessionale comprende non solo i nostri, ma tutti gli altri valori. Ne abbiamo più volte dato le ragioni; ci limiteremo soltanto a constatare che quel movimento è sempre il risultato della considerevole abbondanza di denaro, e dell'assenza di qualunque questione politica, che possa provocare preoccupazioni, e per ciò che riguarda la nostra rendita del maggior profitto che essa presenti in confronto dei fondi esteri, non che della gran fiducia sulla solvibilità del nostro governo.

A Parigi vi fu tuttavia qualche momento di reazione, del resto poco importante, che colpì specialmente i fondi francesi, e che essendo avvenuta dopo una liquidazione molto agitata, come fu quella della seconda quindicina di maggio, prova sempre più l'esergia con la quale i corsi sono sostenuti, e della loro costanza nel progredire. Il 3 0/0 da 81 spindevasi fino a 82 84; il 5 0/0 da 115 45 a 116 45; il 3 0/0 ammortizzabile da 83 30 a 84 47, e la rendita italiana da 81 35 a 82 30, per ricadere ieri sera a 82 10.

A Londra i consolidati inglesi si mantennero stazionari da 97 1/2 a 97 3/4 ex-coupon, e la rendita italiana si spingeva da 80 1/2 a 81 1/2.

A Berlino invece la nostra rendita da 80 60 cadeva ieri a 80 10.

Le Borse italiane, quantunque un poco più circospette subirono l'influenza dei mercati esteri, e fecero quindi un buon passo nella via del rialzo.

Sulla nostra Borsa la rendita 5 0/0 esoriva a 89 25; si spingeva giovedì fino a 90 25, e dopo essere ieri ritornata a 90, chiude oggi a

Il 3 0/0 fu quotato fino a 52 50, e il prestito nazionale stazionario da 14 40 a 14 50.

I prestiti cattolici furono contrattati da 99 50 a 100 per il Rothschild, da 95 40 a 95 50 per il Bount; e da 96 50 a 96 60 per i certificati 1860-64.

Gli altri valori non poterono tenersi lontani da quella corrente, che influiva sulle rendite, e quindi tutti chiudono con un buono aumento.

Le azioni della Banca nazionale italiana si spinsero fino a 2300 nominali; il credito mobiliare fu contrattato fino a 884 per ricadere ieri a 865, e le azioni Tabacchi salirono a 910.

I valori ferroviari ricercati e in aumento. Le azioni meridionali furono contrattate da 415 a 420; le obbligazioni *idem* da 274 25 a 274 75; le Alta da 293 50 a 294 50; le Romane da 122 a 123; le Pontebbane da 432 a 433; le Sarde A intorno a 280 25; le B a 284 25 e le nuove da 262 25 a 262 75.

I napoleoni oscillarono da 21 86 a 21 82; il Francia a vista da 109 25 a 109 15, e il Londra a 3 mesi da 27 42 a 27 40.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il ritorno del bel tempo produsse una sosta nel movimento assensionale dei grani. Le offerte infatti durante la settimana furono molto abbondanti di grani tanto nazionali che esteri, e la domanda essendo stata meno, incessante, i venditori stettero meno sul tirato, e in alcuni casi dovettero anche accorciare qualche piccola riduzione. I granturchi che più dei grani risentirono le conseguenze della prolungata cattiva stagione, non risentirono i benefici del cambiamento, e non si trovarono venditori che volessero recedere dalle loro pretese. I risi per la stessa ragione del bel tempo furono più deboli, ma senza ribasso e le segale e gli altri cereali rimasero invariati. I prezzi durante l'ottava furono i seguenti:

A Firenze i grani gentili bianchi furono contrattati da lire 25 90 a 26 30 all'ettolitro, i gentili rossi da lire 23 90 a 25 41, i misti lire 23 e il granturco da lire 11 65 a 12 35.

A Siena i grani fecero da lire 27 50 a 33 al quintale i granturchi da lire 16 a 18 e le fave da lire 19 a 21.

In Arzo i prezzi furono di lire 22 50 a 24 60 all'ettolitro per i grani, di lire 14 90 per i granturchi e di lire 25 60 per i fagioli bianchi.

A Bologna i grani distinti si vendono in media a lire 32 al quintale, i granturchi sostenuti da lire 20 a 21 e i risi saliti a lire 28.

A Ferrara si fecero molte vendite al prezzo di lire 29 a 32 al quintale per i grani e di lire 18 a 20 per i granturchi.

A Venezia mercato sostenuto da lire 29 a 32 al quintale per i grani, da lire 19 a 30 per i granturchi nostrali e da lire 39 a 41 per i risi novaresi, buono fuori dazio.

A Verona molti affari con prezzi in aumento in tutti gli articoli. I frumenti fecero da lire 30 a 33 al quintale, i granturchi da lire 22 a 23, i risi da lire 37 a 47, la segala da lire 20 50 a 21 50 e i risi da lire 23 a 26.

A Milano prezzi in ribasso di circa una lira per i grani e sostenuti per gli altri articoli. I grani fecero da lire 31 a 33 al quintale, i granturchi da lire 20 a 22, la segala da lire 21 50 a 23 e il riso nostra e fuori dazio da lire 35 a 45.

A Vercelli i risi aumentarono di 75 centesimi a una lira su tutte le qualità.

A Torino i grani con mezza lira di aumento furono venduti da lire 30 75 a 34 25 al quintale, i granturchi con lire 1 50 di rialzo da lire 20 a 21 e il riso bianco fuori dazio da lire 37 25 a 43 25.

A Genova mercato sostenutissimo da lire 23 75 a 24 all'ettolitro di chilogrammi 83 per i Bersinca teneri, di lire 22 75 per i Marianopoli, di lire 23 per l'Irka Taganrok e di lire 24 a 24 50 per i Marianopoli.

In Ancona leggiero rialzo in tutti gli articoli.

A Napoli gli ultimi prezzi fatti in Borsa per le maggiori delle Puglie consegna a Barletta furono di lire 21 42 all'ettolitro in contanti e di lire 23 10 per i futuri.

A Bari i grani rossi si contrattarono da lire 28 a 30 al quintale e i bianchi da lire 29 50 a 31.

Sete. — Il notevole rialzo avvenuto in quest'ultima quindicina, deve attribuirsi non già alle migliorate condizioni della fabbrica, ma alla prospettiva di un raccolto ridottissimo. Le notizie infatti sull'andamento dei bachi sono generalmente sconsolanti perché a motivo della deficienza della foglia, il cui sviluppo fu impedito dall'imperversare della stagione tutti i coltivatori furono costretti a ridurre fortemente i loro allevamenti.

A Milano si fecero affari attivissimi in tutti gli articoli ai seguenti prezzi: greggie classiche 9/10 da L. 89 a 90 al chilogramma; dette di 1° ordine da L. 87 a 88; dette 10/11 di 1°, 2° e 3° ordine da L. 86 a 75 gli organzini classici 17/19 da L. 99 a 100; dette di 1° e 2° ordine da L. 98 a 94; le trame a due capi 20/22 di 1° ordine da L. 90 a 92; e le trame a tre capi 30/31 di 2° ordine da L. 83 a 85.

Anche a Torino molte vendite e prezzi in sensibile aumento in tutti gli articoli.

A Lione pure per la medesima ragione della deficienza dell'imminente raccolto, i prezzi aumentarono in questi ultimi quindici giorni di 10 franchi, e più sui precedenti. Le greggie francesi di marca furono vendute a fr. 90; dette di 2° e 3° ordine da fr. 78 a 82; gli organzini Flossombrone di 2° e 3° ordine da fr. 83 a 86; e le trame italiane di 3° ordine a franchi 78.

A Marsiglia sul mercato dei bozzoli secchi si ebbe un aumento proporzionato a quello degli articoli serici. I gialli di Francia salirono fino a fr. 21, 50 e i giapponesi verdi a fr. 20 il tutto al chilogramma.

Cotoni. — I prezzi dei cotoni furono durante l'ottava generalmente oscillanti, e incerti, e questo fatto taluni l'attribuirono ai timori destati dai fallimenti di molti ribassisti in America, e della calma segnalata da Nuova York; altri con più ragione al cattivo stato delle industrie, in quanto che se i manufatti non trovano sfogo, i filati non si ricercano, e quindi la materia prima non si consuma.

A Milano stante l'esiguità dei depositi i prezzi si mantennero fermi, e furono di L. 97 a 98 ogni 50 chilogrammi per gli Ameri a Middling; di L. 84 a 86 per i Broach; di L. 72 a 73 per i Bengala, e di L. 92 a 93 per i Castellamar.

All'Havre il Luigiana buono ordinario fu quotato per agosto-settembre a fr. 85, 50 i 50 chilogrammi al deposito.

A Liverpool i prezzi fatti furono di den. 7 per il Middling Orleans; di 6 15/16 per il Middling Upland, e di 5 7/16 per l'Oomra, e a Nuova York il Middling Upland fu quotato a cent. 13.

Lane. — generalmente inattive.

A Livorno i prezzi fatti durante l'ottava furono

di L. 215 a 225 al quintale per le Taganrek bianche lavate; di L. 170 per le Soria lavate; di L. 110 a 115 per dette suside; di L. 200 a 210 per le Cipro bianche lavate; di L. 100 per dette suside; e di L. 200 a 220 per le Seila lavate.

A Marsiglia vi fu una buona corrente d'affari al prezzo di fr. 110 a 114 al quint. per le Persia bianche; di fr. 95 per le Giaffa del nuovo raccolto; di fr. 122 a 125 per le Costantina *idem*, e di fr. 185 a 187, 50 per le Merinos di Russia.

A Londra cominciarono nella settimana scorsa le vendite ai pubblici incanti, che furono piuttosto animate, e segnarono prezzi sostenuti.

Oli d'oliva. — Durante la settimana ci è stato segnalato il seguente movimento.

A Porto Maurizio disere la ricerca in tutte le qualità, ma specialmente nei fini, e sopraffini, i quali ultimi si spinsero fino a L. 190 al quintale. I mangiabili nuovi si contrattarono sulle L. 110 e le cime e i lavati si mantennero sui prezzi precedenti. La fioritura degli olivi in questo territorio, è stupenda, e se il tempo continua ad esser buono, si spera in un abbondante raccolto.

A Genova mercato sostenuto al prezzo di L. 107 a 133 al quintale per gli oli di Romagna; di L. 138 a 165 per i Sardegna mangiabili, e mezzofini, e di L. 73 a 93 per i lavati seconda qualità.

A Livorno prezzi in aumento malgrado le vendite limitate. Gli oli di Toscana fecero da L. 140 a 170 al quint.; e i Romagna da L. 108 a 120; e i Bari da L. 120 a 135.

A Firenze i prezzi praticati furono di L. 145, 08 al ettolitro per gli aarbi nostrali, di L. 139, 10 per i finissimi dolci; di L. 136, 12 per i mezzantili, e di L. 120 per gli oli da ardere.

A Napoli compratori fa ili, e prezzi in aumento.

A Bari affari discreti con prezzi sostenuti. I sovrappi furono venuti da L. 145 a 155 al quintale;

i fini da L. 124 a 143; i mangiabili da L. 105 a 114, 50 e i comuni a L. 100, 20.

All'estero tutte le piazze segnano affari attivi, e prezzi a favore dei venditori.

Caffè. — All'interno gli affari furono generalmente molto animati in seguito alle molte domande da parte del consumo che procura di fare le sue provviste prima che vada in vigore la nuova tariffa.

A Genova il Rio sndante fu venuto da L. 73 a 77 i 50 chilogr.; il Santos basso a L. 55 e il S. D. mino a L. 85.

In Ancona e a Livorno quasi tutte le qualità ottennero qualche vantaggio.

All'estero al contrario i mercati trascorsero senza importanza.

A Trieste si venderono alcune partite di Rio da fior. 58 a 71 al quintale.

A Marsiglia attivi i brasiliani da fr. 30 a 105 ogni 50 chilogrammi per il Rio e da fr. 50 a 85 per il Santos.

I caffè di buon gusto invariati da fr. 105 a 118 per il Portorico, e da fr. 75 a 85 per il S. Domingo.

A Londra mercato calmo e sostenuto, e in Amsterdam il Giava buono ordinario cadeva a cents 40 1/2.

Notizie telegrafiche dal Brasile recano affari animati e prezzi fermissimi tanto a Rio Janeiro, che a Santos.

Zuccheri. — Anche in quest'articolo gli affari furono generalmente molto animati per la medesima ragione che abbiamo segnalato per il caffè.

A Genova i raffinati della Ligure lombarda si contrattarono a L. 133 i 100 chilogr. per vagone completo.

In Ancona, a Livorno e a Venezia i raffinati olandesi, francesi e germanici si spinsero fino a L. 135.

A Trieste si fecero molte operazioni in zuccheri pesti austriaci da fior. 30 25 a 32 al quintale.

A Parigi gli zuccheri bianchi num. 3 si quotarono a fr. 58 e i raffinati scelti a fr. 137 50.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ ANONIMA DELLE STRADE FERRATE ROMANE

Convocazione di Adunanza Generale Ordinaria

Nella seduta del dì 23 corrente il Consiglio d'Amministrazione, uniformandosi al disposto dell'art. 20 dello Statuto sociale, ha deliberato che gli Azionisti della Società siano convocati in *Generale Adunanza* pel dì 30 giugno prossimo, a mezzogiorno, presso la Sede Sociale in Firenze, ed ha fissato il seguente

Programma:

Lettura del Rapporto dei Sindaci per la revisione del Bilancio della Società chiuso al 31 dicembre 1878;

Lettura della Relazione del Consiglio d'Amministrazione;

Approvazione del Bilancio Sociale chiuso al 31 dicembre 1878;

Modificazioni al Regolamento della Cassa Pensioni per gli impiegati sociali;

Nomina dei Consiglieri in surroga di quelli che cessano dall'ufficio il 31 dicembre 1879, cioè i signori:

Ciampi cav. avv. Oreste,
D'Amico comm. Edoardo,
Maurogordato comm. Giorgio,

Sacerdoti cav. Giacomo,
Spada cav. Alessandro,
Tommasini cav. Pietro,

Nomina di tre Sindaci e di due supplenti ad essi per la revisione del Bilancio sociale dell'anno 1879.

Con altro avviso sarà recato a notizia dei signori interessati il regolamento per la suddetta Adunanza.

Firenze, 24 Maggio 1879.

(2177)

Il Reggente la Direzione Generale

C. BERTINA

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

Per la fornitura d'Olio d'Oliva

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di chilog. **100,000** d'Olio d'Oliva per il Magazzino di **FIRENZE**, apre una gara a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura, da effettuarsi a norma del relativo capitolato in data 25 Marzo 1879, il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di S. Maria Novella, N. 7 primo piano, e nelle Stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni e Ancona.**

Le offerte potranno esser fatte per la quantità totale o per Lotti di almeno **25,000** chilogrammi. Esse offerte dovranno pervenire, con lettera d'accompagnamento alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del dì 10 Giugno p. v. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'Indicazione :

Offerta per fornitura d'Olio d'Oliva

L'apertura delle offerte sarà fatta dal Comitato di Sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 40 di rendita del Consolidato Italiano per ogni 25,000 chilogrammi d'Olio pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'Olio a forma dell'Art. 3° del Capitolato.

Firenze, 25 Maggio 1879.

(2177)

LA DIREZIONE GENERALE